

C'è Alemanno Ora Caltagirone punta su Acea

L'immobiliarista romano sale al 5% e diventa il terzo socio della multiutility

di Bianca Di Giovanni / Roma

BLITZ Fa pensare a «Le mani sulla città» l'ultimo blitz estivo di Francesco Gaetano Caltagirone. L'immobiliarista simbolo della Roma anni 70 che fa un'incursione nell'azienda-simbolo della capitale, l'Acea. Il 7 agosto ha aumentato la sua quota al 5,029%

dal 2,001% che deteneva già dal 2002. L'altro ieri la Consob ne ha dato notizia.

Ma il passato non è che una pura evocazione. Il clan dei Caltagirone non è più quello del celebre «a Fra», che te serve», ma un solido soggetto per lo più finanziario. Nel suo portafoglio non ci sono più grandi aree edificabili: la «famiglia» non ha più il primato per il futuro delle costruzioni romane (forse proprio per questo in campagna elettorale decise la virata in favore del centrodestra), anche se gli immobili restano il cuore pul-

sante della sua attività grazie anche alle due Scip targate Tremonti. Ma soprattutto l'Acea non è più da molti anni quella della gestione consociativa della politica, ma un'importante multiutility ai primi posti in settori sempre più strategici. Acquisendo quella quota, detenuta attraverso tre società (Fincal per il 2,958%, tramite So. Fi.Cos per lo 0,545% e tramite Viafin per l'1,526%), Caltagirone diventa il terzo socio, superando di un soffio il fondo Schroeder e poco distante dalla francese Suez, seconda con l'8,6%. Stacca tutti di diverse lunghezze il Campidoglio, ancora con una quota di assoluto controllo, il 51%. Il costo dell'operazione, intorno ai 50 milioni di euro, è di assoluta accessibilità per un gruppo che si ritrova circa 3 miliardi di liquidità. Una somma gigantesca, ammassata dopo

il gran giro di giostra nelle banche romane che precedette l'«estate dei furbetti». Secondo indiscrezioni il motivo che avrebbe spinto Caltagirone a «muovere» su Acea sarebbe stato anche il livello basso delle quotazioni attuali, visto che nell'ultimo anno il titolo ha perso circa il 10% del suo valore.

Solo un'operazione finanziaria, quindi? Certo, una scalata è impossibile, visto che lo Statuto prevede il limite dell'8% per i soci privati e soprattutto vista la blindatura da parte del Comune. Ma a guardare i dossier sul tavolo di Acea si comprende meglio la mossa dell'immobiliarista. La partita più «calda» oggi è quella del gas. La società romana è impegnata in una importante trattativa con Suez-Gas de France che potrebbe comportare anche un riassetto societario. La multiutility punta a di-

**Tra gli obiettivi
della società
la conquista
del mercato del gas
della Capitale**



Il costruttore Francesco Caltagirone Foto Ansa

ventare un big del mercato entro il 2010. Il trampolino di lancio dovrebbe essere la conquista della rete romana di Italgas. L'Eni l'ha offerta a Suez per poter conquistare Distrigas. Il valore complessivo dell'asset è stato valutato in oltre un miliardo. Se la partita dovesse chiudersi bene con i francesi, sarebbe un salto triplo in uno dei mercati più importanti del futuro. La rete romana di Italgas vanta un miliardo e mezzo di metri cubi all'anno di gas distribuito, con una lunghezza complessiva di 5.300 chilometri e oltre un milione e

200mila punti di consegna. Perché quel «gioiello» finisca nel perimetro di Acea, i francesi chiedono qualcosa in cambio. È proprio di questo che si sta discutendo in queste settimane: molto probabilmente a Suez-Gas de France sarà «girata» tutta l'attività di trading d'energia, mentre resterebbe invariata quella di produzione. La partita è ancora in evoluzione. Indiscrezioni di stampa parlano poi della possibile decisione da parte del Comune di cedere qualche quota. Alcuni osservatori considerano la «discesa in campo» di

Giuliano Amato proprio in questa ottica. Certo, dal 51% ci sono margini per eventuali dimissioni, che consentirebbero comunque di rimanere azionisti di controllo. Sta di fatto però che solo pochi mesi fa la multiutility ha staccato un assegno di quasi 70 milioni di euro per il Comune in forma di dividendo. Se si aggiunge che il gruppo è ormai il numero uno in Italia nella distribuzione dell'acqua, un business con ampi margini di profitto, sembra difficile distarsi di quote proprio in questo momento.

ANTITRUST Attenti ai dati sulle guide commerciali

■ Attenzione alle richieste di dati sulla propria attività per l'aggiornamento delle guide commerciali on line: spesso imprese, professionisti o istituzioni che aderiscono a queste iniziative - pensando di farlo a titolo gratuito - sottoscrivono moduli poco chiari, con caratteri piccoli e formule a volte poco comprensibili, e sono poi chiamati al pagamento del servizio. Per importi, in media, di mille euro.

Sulla vicenda interviene l'Antitrust che non solo mette in guardia gli internauti ma si rivolge direttamente alla Procura di Roma, inviandole la documentazione sulle «società scorte, già sanzionate per pubblicità ingannevole», spiega lo stesso Garante in una nota.

Sono arrivate infatti - è sottolineato - centinaia di segnalazioni di imprese, professionisti e istituzioni che hanno sottoscritto moduli di aggiornamento dati e che ricevono invece richieste di pagamento.

L'Autorità invita dunque in primo luogo «a denunciare il fenomeno alle Autorità giudiziarie». Ma anche a «valutare con attenzione i materiali relativi all'inserimento delle informazioni societarie su Internet prima di sottoscriverli: molte denunce riguardano nuovi operatori pubblicitari che propongono l'identico meccanismo ingannevole», già adottato in passato sotto altre denominazioni.

I messaggi, peraltro condannati anche da altre Autorità europee - spiega ancora il Garante - «continuano ad essere diffusi via mail o tramite posta ordinaria, nonostante i provvedimenti dell'Antitrust ne abbiano vietato la diffusione».

CRAC PARMALAT Giudice Usa respinge la class action

■ Il giudice federale dello Stato di New York ha archiviato una causa collettiva contro Bank of America e Citigroup intentata dagli investitori che avevano acquistato azioni di Parmalat e che accusavano i colossi bancari di avere tenuto un comportamento scorretto nella vicenda che ha portato al crack della società italiana nel 2003. In particolare le due banche erano accusate di aver aiutato Parmalat a nascondere il debito e a mentire agli investitori.

Il giudice distrettuale Lewis Kaplan ha respinto le accuse secondo cui le banche avrebbero gestito in modo scorretto la vicenda, ovvero evitando di fornire informazioni dettagliate agli investitori sulla situazione. Secondo il giudice, l'accusa non sarebbe neppure riuscita a provare che la condotta delle banche è stata ingannevole.

MERCATI Borsa elettrica Cala il prezzo dell'energia

■ Scende il prezzo medio di acquisto dell'energia nella Borsa elettrica che nella scorsa settimana (dal 4 al 10 agosto) è stato pari a 93,16 euro/Mwh, in flessione di 1,31 euro/Mwh (-1,4%) rispetto alla settimana precedente.

Lo comunica il Gestore del mercato elettrico, che sottolinea come siano in calo anche i volumi di energia elettrica scambiati in borsa, che sono stati pari a 4,3 milioni di Mwh (-8,4%). In aumento invece la liquidità media del mercato che, con un balzo di 2,2 punti percentuali, fa inoltre sapere il Gestore del mercato elettrico, ha raggiunto il suo massimo storico a quota 73,4%.

Il prezzo medio di vendita zonale è variato tra 83,09 euro/Mwh del Nord e 168,21 euro/Mwh della Sicilia.

Pininfarina: più responsabilità per i manager

Paolo alla presidenza. I conti semestrali in leggero miglioramento, pesante l'indebitamento

di Eugenio Giudice / Milano

NOMINE Il dopo Andrea comincia a piccoli passi. In Pininfarina il management acquista più peso, entra in consiglio di amministrazione, ma non ottiene l'investi-

tura principale: il ruolo di amministratore delegato resta per ora vacante. «Abbiamo dato fiducia», spiega Paolo Pininfarina, nominato ieri presidente della società - alle persone che hanno collaborato con mio fratello alla predisposizione del piano industriale e finanziario che ha trovato qualificato consenso in partner industriali e nelle istituzioni finanziarie».

Una lunga riunione ha ufficializzato la nuova leadership di Paolo. È il segno di una reazione «im-

mediata» e di «forte continuità», sottolineano ancora una volta i Pininfarina in una nota. Anche perché il compito fondamentale che ha davanti la nuova leadership è proprio quello di non disperdere, pur nelle difficoltà congiunturali, il patrimonio di relazioni e di fiducia tenuto insieme da Andrea. I poteri che facevano capo al giovane imprenditore, morto giovedì scorso in un incidente stradale, sono stati perciò raccolti da quattro persone. Due familiari e due manager. Per i Pininfarina, Paolo, appunto, che rappresenta innanzitutto la famiglia azionista, che acquisisce la delega sul design dell'azienda e che mantiene quanto aveva, la guida di Pininfarina Extra, in altre parole il non auto. Poi Lorenzo che resta a Paolo, e poi Gianfranco Albertini, direttore finanziario, l'uomo che dovrà condurre



Sergio Pininfarina ai funerali del figlio Foto Lapresse

la comunicazione. Per il management, Silvio Angori innanzitutto, che mantiene il ruolo di direttore generale, entra in consiglio con la responsabilità di guidare il piano industriale, le attività operative e le partecipate, tranne cioè che resta a Paolo, e poi Gianfranco Albertini, direttore finanziario, l'uomo che dovrà condurre

in porto il rifinanziamento del debito da 600 milioni con le banche, anche lui per la prima volta nel cda. In sintesi il consiglio (formato, oltre che dai due fratelli Pininfarina dal papà Sergio presidente d'onore e dai due manager, da Carlo Pavesio, da Mario Deaglio, da Elisabetta Carli, e da Edoardo Garrone) aumenta di

un'unità. Una fisionomia ancora del tutto provvisoria, in attesa che entrino, dopo l'aumento di capitale da 100 milioni probabilmente nell'ultimo trimestre di quest'anno, i nuovi soci (Tata, Bolloré, Ferrari, Marsiaj, Bombassei) e, in futuro, gli eredi di Andrea.

I risultati semestrali ci consegnano un'azienda che sta migliorando i conti in una situazione delicata. La società ha prodotto al 30 giugno 791 auto in meno rispetto a un anno prima e ciò significa un valore della produzione consolidata di 345,2 milioni, in calo dell'8,8%. Ciononostante il margine operativo lordo è più che raddoppiato, a 19,1 milioni di euro grazie a plusvalenze per 3,8 milioni e a una riduzione dei costi per 6,3 milioni. Il risultato netto evidenzia perdite per 14,1 milioni (21,2 milioni). La posizione finanziaria netta risulta pesante, negativa per 198,1 milioni.

Il popolo del web contro Apple: iPhone è un «Grande Fratello»

L'amministratore delegato Jobs ammette che l'azienda può eliminare a distanza software indesiderati dal telefono

/ Milano

Lo scenario è quello classico da «Grande Fratello», e poco importa che di mezzo ci sia Apple, uno dei colossi informatici fin qui meno bersagliati dall'accusa di sorvegliare gli acquirenti dei propri prodotti. Tanto più che alla ridda di indiscrezioni che si succedevano da giorni sulle capacità occulte dell'iPhone, il celebre ed innovativo telefonino prodotto dalla «Mela», ha fatto seguito la più autorevole delle conferme.

Apple ha effettivamente la possibilità di controllare a distanza tutti gli iPhone e persino disabilitare, qualora lo ritenga oppor-

tuno, il software installato sul terminale dagli utenti. Ad ammetterlo, come detto, è stato lo stesso amministratore delegato, Steve Jobs, a margine di un'intervista con il quotidiano Wall Street Journal.

In realtà il fondatore dell'azienda ha giustificato la possibilità di rimuovere software «in remoto» (ovvero a distanza) come un rimedio all'eventuale distribuzione di un programma dannoso attraverso l'Apple App store, che poi è il negozio online al quale è necessario ricorrere per scaricare e installare programmi sul telefono.

Insomma, secondo Jobs si tratterebbe di una «cura» estrema:

«La speranza - ha dichiarato - è che non ci sia mai bisogno di tirare questa leva, ma sarebbe irresponsabile non avere a disposizione una possibilità come questa a cui ricorrere in caso di necessità».

Una spiegazione che però convince solo in parte, anche per-

La difesa della società di Cupertino: solo per rimuovere programmi dannosi scaricati dal nostro App Store

ché resta il fatto che Apple ha comunque la possibilità di venire a sapere quale software è installato sulle decine di milioni di iPhone in giro per il pianeta.

Una discussione, quella sull'esistenza di questa sorta di interruttore, che era iniziata da almeno una settimana sul Web. In particolare, ad innescarla era stato uno sviluppatore informatico che si era accorto come l'iPhone di tanto in tanto scarica dal quartier generale della stessa Apple una lista nera di applicazioni non autorizzate, che quindi potrebbero essere eliminate in automatico dalla memoria del telefonino.

Per una curiosa coincidenza, l'ammissione di Steve Jobs è arrivata proprio mentre si è appreso che App Store ha incassato 30 milioni di dollari dopo solo un mese dal suo lancio. La società di Cupertino, scrive il Wall Street Journal online, ha precisato che le applicazioni scaricate sono state più di 60 milioni, e che se le vendite continuano con questo ritmo il giro d'affari sarà di almeno 360 milioni di dollari annuali.

«In futuro, ci avvicineremo al mezzo miliardo di dollari», ha detto proprio Steve Jobs, aggiungendo che «forse un giorno diventerà un mercato da un miliardo di dollari l'anno».

TUTELA DEI PASSEGGERI

Prenotazioni on-line, Ryanair rischia sanzioni

L'Enac vigilerà sul rapporto con i clienti di Ryanair, la compagnia low cost che ha annunciato, spiega l'ente nazionale per l'aviazione civile, «di voler cancellare le prenotazioni non effettuate direttamente sul sito internet della compagnia». L'Enac «vigila con attenzione sul rispetto, da parte del vettore, dei regolamenti comunitari in materia di tutela dei diritti del passeggero», e, con una nota, chiarisce «sin da ora, che ogni violazione di tali normative verrà sanzionata in proporzione alla sua entità».

Secondo le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori, l'annunciata cancellazione dei voli da parte di Ryanair di quei passeggeri (12.000 in Italia) che non hanno prenotato direttamente dal sito Ryanair e saranno lasciati a terra, «costituisce un abuso ed una palese violazione del codice del consumo e della carta dei diritti dei viaggiatori».

Adusbef e Federconsumatori, si legge in una nota congiunta, «invitano Ryanair alla ragionevolezza, perché qualora volesse insistere in tale politica lesiva dei diritti e degli interessi degli utenti e dei consumatori, dovrà sopportarne tutte le conseguenze legali ed anche concorsorie, con l'Enac che non potrà stare a guardare palesi violazioni da parte di una compagnia estera che presta servizio in Italia».